

Puglia, per l'uva da tavola un 2011 nel segno dell'Igp

Fari puntati su Conversano: oggi il congresso annuale

VITO PRIGIGALLO

● Il 2011 sarà ricordato come l'anno dell'agognato riconoscimento dell'Igp (vale a dire dell'indicazione geografica protetta) per l'uva da tavola di Puglia. Dalla prossima campagna, dunque, il marchio potrà rappresentare tutta l'uva da tavola prodotta in Puglia secondo i severi protocolli vigenti. E dovrà rappresentare un ulteriore strumento di promozione sui mercati internazionali. Con questa prospettiva nel cuore, gli agricoltori di Puglia si danno appuntamento oggi al congresso annuale dell'uva da tavola.

Consapevoli che i problemi restano. E, in un panorama sostanzialmente negativo, si ingigantiscono sempre più. «Nel 2012 - ci dice Mario Colapietra, ricercatore del Cnr che trarrà le conclusioni del convegno scientifico internazionale di Conversano (Bari) - molti viticoltori avranno difficoltà a intraprendere la coltivazione dei vigneti ad uva da tavola per la scarsa remunerazione ottenuta dalla vendita del prodotto lo scorso anno. Buona parte delle produzioni precoci - prosegue lo studioso che opera nel centro di ricerca alla

periferia di Turi -, tra cui la varietà "Victoria", è stata pagata tra trenta e cinquanta centesimi. Troppo poco per compensare almeno i costi di produzione. Soltanto per le cultivar tardive protette con film di plastica, tra cui "Italia" e "Crimson seedless" (senza semi) le quotazioni sono state soddisfacenti».

Insomma, gli investimenti sono ad alto rischio. «Massi. Soprattutto per la scelta varietale che resta appunto una delle scelte più rischiose quando si deve impiantare un vigneto. E comunque, facendo la scelta giusta può essere determinato anche un ottimo guadagno».

Al congresso di Conversano si parlerà, oltre che delle uve apirene,

sempre più ricercate soprattutto su alcuni mercati esteri, di prodotti che aiutano la coltivazione. L'impiego senza errori e senza eccessi dei fitoregolatori può davvero rivelarsi vincente. Tra gli ospiti del congresso, l'agronomo cileno Reinaldo Munitiz, che proprio dell'impiego dei fitoregolatori nel Paese sudamericano parlerà nella sua relazione.

Tra gli aspetti più discussi nel comparto, vi è l'eccesso di offerta rispetto a

una domanda che la crisi economica non aiuta certo a crescere. E così dei circa quattordici milioni di quintali d'uva prodotti in Italia (la Puglia è di gran lunga il più importante vigneto della Penisola), la domanda interna assorbe tra i 6,5 e i 7,5 quintali. E allora, il resto bisogna piazzarlo oltreoconfine.

«A proposito di consumi - fa notare Tiziana Sarnari dell'Ismea, l'Istituto per i servizi ai mercati agricoli e alimentari - continua a registrarsi l'incremento delle vendite negli iper e nei supermercati: secondo recenti studi, il volume di acquisti nei centri commerciali o nelle medie strutture ha superato il 50% del totale. Si contrae invece la fetta di acquisti fatti presso negozi tradizionali; in rapida discesa quelli presso i mercati rionali o i venditori ambulanti».

Per venire ai fatti di casa nostra, restano le problematiche di sempre: la scarsa capacità di fare rete (insufficiente sinora anche la penetrazione delle Op, le organizzazioni produttori, una delle quali sarà premiata oggi a Conversano), le sperequazioni nei ricavi tra i vari soggetti della filiera tra produzione e vendita finale, lo sbilancio tra costi di produzione e ricavi dalle vendite, l'eccessivo costo della manodopera, motivo principale della concorrenza sleale dei produttori oltremediterraneo.

